Per incarico di Carlo III i ministri e il confessore di corte informarono in tutti i particolari il giovane principe intorno alla cacciata dei gesuiti dalla Spagna. Essi gli descrissero i loro orribili principî e la profanazione che avveniva della cristiana religione per loro mezzo: il papato, il cui detentore e primate dei vescovi, successore di Pietro e vicario di Cristo — di quel Cristo che volle essere povero e negò di possedere un regno in questo mondo, che obbedì e pagò imposte al sovrano — è stato dai gesuiti trasformato in una corte ricca, superba e pomposa che eleva la pretesa di essere al di sopra di tutti i sovrani e di avere il potere di deporli e di trasferire i regni da una persona ad un'altra, da una all'altra casa. Perciò la Chiesa permise loro la dottrina del tirannicidio, secondo la quale il principe che non si sottomette al Papa e ai gesuiti, commetta ingiustizie e dia scandalo, può venire ucciso da chiunque e l'assassino si guadagna il paradiso. Alla fine Tanucci raccomandò al monarca di tener segreta tale conversazione, onde salvaguardare la venerazione verso il Papa, come capo della Chiesa e non dare scandalo alle persone del seguito, poichè gli ex alunni dei gesuiti non sanno distinguere fra religione e giurisdizione.¹ Anche intorno alla causa del bando doveva il marchese illuminare il suo regio discepolo. Il 5 maggio 1767 egli scrisse a Cattolica: « Comincio col triste rapporto che ella per incarico del nostro sovrano e signore mi ha mandato nel più profondo segreto per il nostro grazioso monarca, colla relazione cioè intorno all'orribile complotto dei gesuiti, che aveva per mèta quel sacrilego attentato che doveva venire eseguito il giovedì santo contro la sacra persona del re e tutta la famiglia reale per distruggerli completamente... Io ammiro la mitezza e la dolcezza del re il quale si limitò a cacciare dalle loro case questa nidia di serpenti. Io l'avevo detto da lungo tempo, ma voi tutti colà mi davate sulla voce e specialmente la defunta regina non lo voleva ammettere ». ² Nonostante tutto questo colorir di nero, il ministro non raggiunse del tutto il suo scopo; il giovane principe, che si era ancora conservato un resto di inclinazione per i gesuiti, rimaneva indeciso. ³

Per quanto Tanucci bruciasse dal desiderio di imitare l'esempio della Spagna — già il 28 aprile egli aveva assicurato che a Napoli tutto era pronto per eseguire le istruzioni del real padre ⁴ — egli si trovava tuttavia in non piccolo imbarazzo. Anzitutto gli mancavano i motivi per un'espulsione dei gesuiti,

¹ * Tanucci a Carlo III il 24 e 28 aprile e 2 giugno 1767, ivi 6100.

² Ivi 6000; DURR, loc. cit. 302.

³ * Tanucci a Carlo III il 9 e 23 giugno 1767, Archivio di Simancas, *Estado* 6100.

⁴ * « Qui staremo agli ordini paterni ». A Roda il 28 aprile 1767, ivi 6000.